



L'ombra dello zar si allunga su Chisinau Usa e Ue accelerano i tempi per fermarlo

NELLO SCAVO
Inviato a Chisinau

Appena annunciate per il 20 ottobre le elezioni presidenziali, nello stesso giorno del referendum per l'ingresso in Europa, la presidente moldava Maia Sandu ha dovuto affrontare un'imprevista crisi di sistema. Dopo avere scommesso tutto sul definitivo addio a Mosca, 20 dei 40 magistrati della Corte d'appello di Chisinau hanno firmato le dimissioni. Solo una sfortunata coincidenza, assicurano i togati. Da quanto trapela, sulle lettere di addio c'è scritto «per motivi personali». L'organo di governo della magistratura sta facendo il possibile per affrontare le «questioni personali» esplose all'improvviso e in sincronia, per riportare i colleghi ai loro scranni. Anche perché dalla Corte d'appello passano le più scottanti inchieste, e i prevedibili ricorsi elettorali. Aver vincolato la propria rielezione al «sì» per Bruxelles equivale per Sandu a un referendum su sé stessa. Ma la Russia di Putin non lascia mai andar via con le buone quelli che guarda come figli ingrati dell'ex Unione Sovietica. Molti si aspettavano un altro segnale di destabilizzazione dalla Transnistria, l'enclave filorussa non riconosciuta, ma dal Cremlino è arrivato l'ennesimo messaggio trasversale. L'oligarca moldavo latitante Ilan Shor, condannato a 15 anni per crimini finanziari da diversi miliardi di euro, ha ricevuto la cittadinanza russa. Era scappato nel 2019, ottenendo la protezione di Israele che ne ha negato a lungo l'estradizione verso Chisinau. Da febbraio il quarantenne Shor è in Russia, dove ad attenderlo c'era il nuovo pasaporto. Il movimento moldavo che lo rappresenta porta il suo nome, quel partito "Shor" messo fuorilegge dalla Corte costituzionale. Ancora una volta ci ha pensato Putin a offrire un salvacondotto e un futuro ben remunerato a quanti volessero dissentire dalla presidente Sandu: Marina Tauber, deputata di "Shor", ha ottenuto la cittadinanza russa e durante un recente viaggio a Mosca le è stato conferito a nome di Vladimir Putin "l'Ordine dell'Amicizia". Il messaggio è fin troppo chiaro: Mosca non abbandona neanche i filorussi non dichiarati ed è pronta a sostenere i Paesi che non vogliono gettarsi tra le braccia di Ue e Usa.

I Paesi Nato, che forniscono armi all'Ucraina, dovrebbero permettere a Kiev di utilizzarle anche per colpire obiettivi militari in Russia. Lo ha detto all'*Economist*, il segretario generale Jens Stoltenberg. Secondo il settimanale britannico, il leader dell'Alleanza si riferisce in particolare agli Stati Uniti. «È il momento che gli alleati valutino di eliminare alcune delle restrizioni sull'uso delle armi che hanno dato all'Ucraina», ha detto. «Negare all'Ucraina la possibilità di usare queste armi contro obiettivi militari legittimi sul territorio russo rende molto difficile per loro difendersi», ha spiegato. Si tratterebbe di una nuova torsione del fronte occidentale, anticipata dal Dipartimento di Stato Usa, che con in testa il presidente Biden si era impegnato a fissare una linea rossa nel non utilizzo sulle armi occidentali, mentre di

facciata sostiene che «mai un soldato Usa» entrerà in Ucraina. «L'Italia non è in guerra con nessuno e se è stato giusto aiutare militarmente l'Ucraina, allo stesso tempo non se ne parla nemmeno di togliere il divieto a Kiev di colpire obiettivi militari in Russia», ha detto il vicepremier italiano Matteo Salvini. Polonia, Finlandia e Norvegia, Paesi Nato confidanti con la Russia, hanno poi concordato di creare un «muro di droni» per proteggere i loro confini. Al progetto aderiscono anche Estonia e Lettonia. La guerra non si ferma. Un raid russo ha colpito un ipermercato di bricolage a Kharkiv. I morti per ora sono 4 anche se, secondo Zelensky (che non ha perso l'occasione per l'ennesima volta di dire che «con le armi occidentali non sarebbe successo»), al momento del bombardamento nella struttura c'erano 200 persone.

essere ispezionate». L'immarcescibile stratagemma della «valida diplomatica».

Vecchi trucchi per nuove manovre. Perciò la chiave di tutto, da qui alle elezioni, è la magistratura. E con l'aria che tira c'è chi preferisce mettere la toga sotto natalina. Dallo scoppio della guerra in Ucraina, ad esempio, l'ex presidente della repubblica moldava Igor Dodon è indagato per svariati reati. Tre inchieste sono all'esame dei tribunali moldavi, altre due indagini sono ancora in corso, mentre il politico socialista dichiaratamente sostenitore di Putin e contrario all'ingresso nell'Ue, si è però rivolto alla Corte europea per i diritti dell'uomo denunciando la Moldavia che gli ha negato il permesso di recarsi in Romania per asseriti controlli sanitari. E' finita che anche il suo dottore moldavo è indagato per falsi certificati medici.

Tra indizi concreti e caccia alle streghe, a Washington prendono sul serio il rischio del licenziamento di Sandu per mano di Mosca. La prossima settimana il Segretario di Stato americano Antony Blinken raggiungerà Chisinau, capitale di un Paese pressoché disarmato e ai confini con l'Ucraina, alla vigilia della riunione informale dei ministri degli Esteri della Nato a Praga. Molto dipenderà dalle elezioni europee di giugno. Da Bruxelles sventolano euro sotto il naso degli elettori moldavi. I media locali ricordano che il prossimo Parlamento Ue deciderà le voci di spesa per il bilancio 2028-2034. L'attuale bilancio settennale è di circa 1.100 miliardi di euro, quello successivo dovrà tenere conto del possibile allargamento all'Ucraina, alla Moldavia e ai Balcani occidentali. Mercoledì Blinken verrà a confermare sostegno politico, investimenti e l'inclusione della Moldavia, non ancora membro Nato, nel "muro di droni" che si vorrebbe costruire anche a Sud dell'Ucraina, dopo Lituania, Lettonia, Estonia, Finlandia, Norvegia e Polonia.

Interrogata sulla possibilità che Kiev e Chisinau entrino a far parte del consesso di Bruxelles, giovedì la portavoce del Ministero degli Esteri russo Maria Zakharova ha risposto ha risposto con parole che in Moldavia c'è chi interpreta come un ultimatum: «Equivarrebbe a un'ulteriore espansione verso est della Nato».

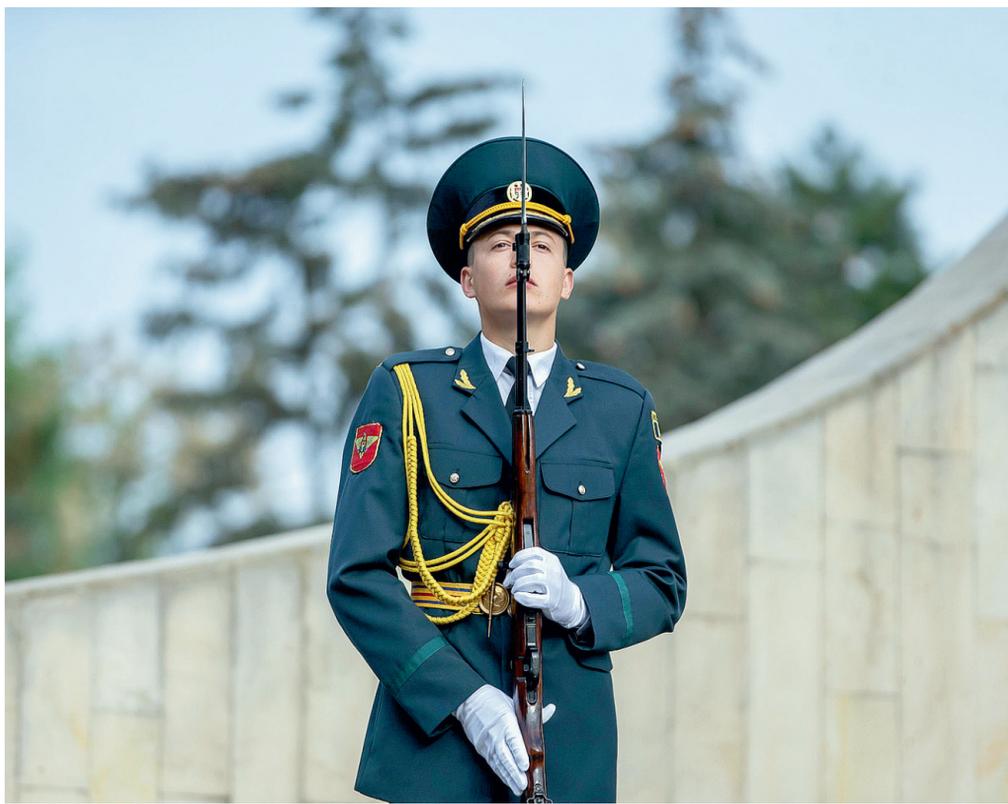
Mykola, che a 75 anni ha una pensione da fame ed è costretto a vendere fiori e ciliegie fino a tarda sera nel parcheggio del centro commerciale, di fianco alla cattedrale ortodossa e in mezzo ai macchinoni dei profughi ucraini, dice che i vecchi in Transnistria se la passano meglio, perché Putin integra la loro pensione da 80 euro con 2000 rubli al mese, che fanno 20 euro. Per contrastare le infiltrazioni nella campagna elettorale, il governo moldavo ha isti-

Aver vincolato la propria rielezione al «sì» per Bruxelles equivale per la presidente Sandu a un referendum su se stessa
Dal Cremlino un salvacondotto e un futuro ben remunerato a quanti dissentono

tuito il "Centro per la comunicazione strategica". Monitora due indicatori che spesso procedono a pari velocità: le fake news e i flussi di denaro dall'estero. Per prima cosa è stato sottratto il controllo dell'aeroporto internazionale di Chisinau a una società di gestione russa.

«C'era di tutto - ha dichiarato l'ambasciatore dell'Unione Europea in Moldavia, Janis Mazeiks

- dal trasporto in aereo di cifre in contanti appena sotto il limite consentito dalla legge (10 mila euro, ndr), a un carico di carte di credito prepagate con centinaia di euro ciascuna». I soldi arriva comunque. «Da quando il miliardario Shor è cittadino russo - riferisce ad *Avenire* una fonte dell'intelligence europea in Moldavia - le operazioni di finanziamento vengono condotte attraverso spedizioni diplomatiche da Mosca, che non possono



La festa della Vittoria: guardia d'onore al memoriale dei caduti della Seconda guerra mondiale nella capitale moldava Chisinau / Ansa

IL VIAGGIO

La Finlandia è pronta al peggio da settant'anni «L'allarme russo può scattare a qualsiasi ora»

UMBERTO CASCONI, FILIPPO DI CHIO
ERICA VAILATI
Helsinki

Finlandia e Russia, un confine lungo 1.340 chilometri tratteggiato dopo la Seconda guerra mondiale e da allora mai cambiato. Mosca, però, sarebbe pronta a spostarlo. Il piano, pubblicato il 21 maggio e subito ritirato dopo le polemiche occidentali, prevederebbe la modifica unilaterale dei confini marittimi nei pressi delle isole del Golfo di Finlandia. Una decisione che permetterebbe lo sfruttamento delle acque circostanti a fini economici e che altererebbe anche il confine con la Lituania, nella regione dell'exclave di Kaliningrad. Negli ultimi 70 anni, Helsinki non si è mai fatta cogliere impreparata di fronte alle provocazioni del Cremlino. Tutto, nel Paese, è incentrato sulla prontezza. La sicurezza è un imperativo per i finlandesi, dalle città dell'Ovest alle foreste sul confine. Proprio lungo la frontiera si trovano i dieci valichi di attraversamento, blindati da novembre 2023 a causa della pressione migratoria che sarebbe stata pilotata dai servizi segreti russi per destabilizzare la Finlandia. Al varco di Vaalimaa, a metà strada fra Helsinki e San Pietroburgo, cancelli sbarrano il passo a poche centinaia di metri dalla dogana. Non c'è più traccia dei 20mila veicoli che transitavano da qui ogni giorno prima della pandemia. Gli unici a poter attraversare il valico sono i

militari della Guardia di Frontiera, che dopo le chiusure hanno cominciato a pattugliare con maggiore frequenza la zona smilitarizzata lungo il confine. Una situazione che non li sorprende, come spiega il sergente maggiore Ville Kuusisto: «Ci stiamo preparando da anni per questo». A essere pronta non è solo la Guardia di Frontiera: in caso di guerra intervengono i soldati. L'80% dei finlandesi maschi ha svolto o sta svolgendo il servizio militare obbligatorio. Nei boschi intorno a Kouvola, a circa 70 chi-

lometri dalla frontiera, si addestrano i 4mila uomini della brigata "Karelia". I coscritti, appena maggiorenni, hanno visioni differenti. «Per me servire la nazione non significa niente», confessa Timi, con il viso nascosto in un passamontagna. Al contrario, Juho sorride: «È importante, perché amo il mio Paese». Max, invece, è più pragmatico: «La leva è come avere un allarme antincendio in casa: non ti piace, ma sai che è necessario». Una necessità verso l'improbabile, come ricorda il comandante della brigata, il gene-



Addestramento costante, rifugi sotterranei ovunque e il servizio militare obbligatorio: Helsinki «blindata» sconfigge la paura del vicino con la preparazione

Il presidente finlandese Alexander Stubb e il capo dell'esercito Pasi Valimäki / Ansa

rale Jyri Raitasalo: «Non c'è nessuna possibilità concreta per la Russia di guadagnare qualcosa attaccando la Finlandia. Ci prepariamo da decenni per questo».

Gli uomini in divisa non sono gli unici a tenersi pronti. Anche i civili, in tutta la Finlandia, hanno a disposizione dei sistemi di difesa: i bunker. Qualunque edificio con un'area calpestabile di almeno 1.200 metri quadri è obbligato a dotarsi di un rifugio sotterraneo. Nel quartiere di Merihaka, nel centro di Helsinki, si trova una delle strutture di difesa civile più grandi. Da fuori si vedono una cabina in vetro e un cartello che segnala la presenza di un parcheggio. A una ventina di metri sottoterra, però, ci sono un campo da calcio, una palestra, un bar e un parco giochi per bambini. Nonostante la normalità con cui i cittadini attraversano le porte di cemento e acciaio, lo scopo primario di questi spazi resta la protezione delle persone. Come sottolinea l'ispettore Tomi Rask, istruttore della Difesa Civile di Helsinki: «Quando serve, costruiamo rifugi e li utilizziamo come stazioni della metropolitana. Non è la metro a fungere da bunker, ma il bunker a ospitare una metro».

Anche questo rifugio, però, non è infallibile. Jussi Korhonen, responsabile del programma di preparazione, ne è consapevole: «In caso di attacco nucleare diretto probabilmente non resisterebbe. Ma è comunque meglio che non avere nessuna protezione». L'importante, come sempre, è essere pronti al peggio: «La guerra? Non avverrà - ricorda Rask - Ma se dovesse, noi dobbiamo essere pronti». La Finlandia è un Paese in costante attesa della catastrofe. E che, per imparare a convivere con questa paura, si è trasformato in un luogo dove la preparazione è l'unica vera regola.

IL REPORTAGE

La Moldavia verso il voto tra le interferenze di Mosca. Stoltenberg (Nato) spinge per l'uso delle armi occidentali in Russia «Muro di droni» di Polonia, Finlandia e Norvegia. Bombe su un ipermercato: 4 morti a Kharkiv

«L'Afrika Korps sta combattendo nella zona di Volchansk»



L'intelligence britannica ha affermato che la Russia sta intensificando la guerra contro l'Ucraina con risorse precedentemente destinate all'Africa nella zona di Volchansk: si tratta dell'Afrika Korps, di cui fanno parte ex wagneriani. Lo si legge in un report del Ministero della Difesa britannico. L'Afrika Korps del Ministero della Difesa russo, creato nel dicembre 2023, è composto da oltre duemila soldati e ufficiali delle truppe regolari, nonché da mercenari esperti, molti dei quali hanno precedentemente prestato servizio nel gruppo Wagner. Probabilmente le unità dell'Afrika Korps erano state precedentemente schierate in Siria, Libia, Burkina Faso e Niger», afferma il report. È «molto probabile che la Russia stia intensificando la guerra contro l'Ucraina con risorse precedentemente destinate all'Africa», ha affermato il Ministero della Difesa britannico. Le stesse truppe dell'Afrika Korps presenti in Mali, sarebbe inoltre impegnate in una campagna di reclutamento nella zona del Sahara Occidentale. Secondo quanto riporta il quotidiano in arabo *Assahraa al maghribiya*, sarebbero già 500 le nuove reclute (retribuite con 3.000 euro al mese) provenienti dai campi di Tindouf, a Sud di Laayoune. Tra le nuove leve, alcuni soldati avrebbero già partecipato ad alcune «scorribande in località mauritane lungo il confine con il Mali».